

La mafia all'attacco

Busta con proiettile, così Fava è avvertito

Un gravissimo atto intimidatorio contro il presidente della Commissione regionale antimafia

UNA PIOGGIA DI SOLIDARIETÀ

Centinaia i messaggi e gli attestati di solidarietà bipartisan a Claudio Fava. «Al presidente Fava - ha detto il ministro dell'Interno, Matteo Salvini - mi accomuna l'impegno ad una battaglia senza frontiere contro tutte le mafie». Per il presidente della Regione, Nello Musumeci, «episodi di intimidazione grave come questo vanno condannati, senza tentennamenti». Così il presidente dell'Ars, Gianfranco Micciché: «Siamo certi che Fava proseguirà nel suo impegno politico di denuncia e per l'affermazione della legalità, senza lasciarsi turbare da questo vile episodio». Per il presidente dell'Ordine regionale dei giornalisti della Sicilia, Giulio Francese, «i giornalisti siciliani ricordano la grande lezione di giornalismo e di impegno civile di Pippo Fava e sono certi che il figlio Claudio non si lascerà intimidire, portando avanti la propria azione per la legalità».

Attestati di solidarietà anche da Fnsi e Unione cronisti («invitiamo Fava e l'intera Commissione antimafia - ha osservato il vice-presidente nazionale dell'Unici, Leone Zingales - ad andare avanti con inchieste, istruttorie e verifiche»). Per il sindaco di Catania, Salvo Pogliese, si deve «respingere al mittente con forza e determinazione la violenta minaccia nel vincolo di solidarietà tra istituzioni a garanzia della libertà dei cittadini».

Per il sottosegretario all'Interno, Luigi Gaetti, «a pochi giorni dall'approvazione della Legge Fava sulla massoneria, questo episodio ci fa preoccupare».

E ancora solidarietà è stata manifestata dal sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, da Walter Verini, responsabile Giustizia del Pd, dalla Commissione Speciale Antimorra della Regione Campania, dal senatore di Leu Francesco Laforgia, da Giulia Sarti, Presidente M5S della Commissione Giustizia della Camera, dall'ex presidente della Camera Laura Boldrini, da Stefano Fassina deputato LeU, dal segretario nazionale di Sinistra Italiana Nicola Fratoianni di Liberi e Uguali, da Loredana De Petris e Federico Fornaro, capigruppo di Liberi e Uguali al Senato e alla Camera, dal gruppo M5s all'Ars, dall'on. Giuseppe Lupo, capogruppo del PD all'Ars, dai PartigianiDem, dal Centro La Torre, dalla Cisl, dalla Cgil, dalla Uil, dal Gruppo di Fl all'Ars, da Diventerà Bellissima, da Sos Impresa, dall'Anici Sicilia, dal deputato del Pd Carmelo Miceli, dal senatore Pd Davide Faraone, dal sindaco di Siracusa Francesco Italia, da Eleonora Lo Curto, da Sinistra Comune, dal Luisa Lantieri, da Rifondazione comunista e da Libera.

ANDREA LODATO

CATANIA. Un proiettile, calibro 7,65, spedito dentro una busta nella sede della commissione Antimafia, al piano basso di Palazzo dei Normanni. Un segnale chiaro, inequivocabile. Mafioso. La busta indirizzata al presidente della Commissione, Claudio Fava, deputato di Cento passi, ma, soprattutto, un simbolo della lotta più intransigente, più aperta a Cosa nostra, alla criminalità organizzata e ai suoi collegamenti con le aree grigie del potere economico, alla politica inquinata e collusa. Troppo per non dare qualcosa in più che fastidio, per essere abbonato, come la mafia fa quando pensa che sia meno dannoso ignorare che passare all'attacco. Con Fava no, anche stavolta.

Così, dentro quella busta quel proiettile, in quel proiettile il messaggio, non scritto, ma quello è. Busta e proiettile sequestrati immediatamente dalla Digos, che ha avviato le indagini per cercare di capire da dove sia partita quella busta, chi l'abbia maneggiata, da dove arrivi quel proiettile, da quale riserva, da quale arsenale o da quale armeria. Non facile, ma si indaga. Il resto è una pioggia di solidarietà nei confronti di Claudio Fava, che non ha soltanto ereditato dal padre Pippo, brutalmente assassinato dalla mafia catanese, l'amore per la verità,

ma ha dentro da sempre la voglia di battersi, con spirito di abnegazione, senza contare i nemici che si è fatto lungo un itinerario lungo e tortuoso.

Un simbolo che, con il suo carattere apparentemente sempre freddo e misurato, ha dato un fastidio enorme alle cosche mafiose, dall'esperienza con i Siciliani, a tutto ciò che ha prodotto negli anni, cioè libri, sceneggiature (come quella di Cento passi, il film su Peppino Impastato), documentari e

reportage. E anche da presidente della Commissione parlamentare regionale antimafia (dopo avere fatto parte di quella nazionale come vice presidente nell'ultima legislatura), Fava ha attivato una serie di attività conoscitive che hanno cominciato ad esplorare aree molto delicate del tessuto politico, imprenditoriale e mafioso dell'Isola. Dall'influenza, e dalle conseguenze, del cosiddetto "sistema Montante", cioè il meccanismo che avrebbe mes-

so in azione l'ex presidente di Sicindustria, Antonello Montante, con i condizionamenti che avrebbe subito il governo Crocetta, al "gigantesco" depistaggio sulla strage di via D'Amelio, sino alle infiltrazioni mafiose nel mercato ortofrutticolo di Vittoria. E, ultimo provvedimento voluto e firmato da Fava, la proposta di legge, approvata, che obbliga i componenti del governo, i deputati regionali, i sindaci, i consiglieri comunali a dichiarare la loro eventuale appartenenza a logge massoniche. Ce n'è abbastanza per capire che Fava non si è fatto sconti nemmeno stavolta e che nei meandri, nei vicoli, negli incroci pericolosi di questi percorsi di indagini conoscitive, il

presidente dell'antimafia si sarà potuto fare un altro bel po' di nemici.

Lui ieri mattina (prima di scrivere su Facebook per ringraziare chi aveva espresso solidarietà) a chi gli chiedeva di commentare quella spedizione postale, ha risposto a Claudio Fava: «Non ho dichiarazioni in merito, sicuramente il nostro lavoro andrà avanti». Secco, misurato, anche se dentro di sé Fava starà ragionando, per farsi lui prima di tutto un'idea di chi possa avere avuto l'idea di mandare questo segnale. Che non è di poco conto, anzi è estremamente grave, ma che lo stesso, e forse proprio per questo, non condizionerà per nulla il deputato di Cento passi. Che ha nel suo dna, come dicevamo, il coraggio, l'intransigenza ed il rigore di visioni, di giudizi, di opinioni dette apertamente, mai sussurrate. Apertamente e ferocemente critico, spesso, anche nei confronti del nostro giornale, aggiungiamo, perché è giusto e onesto ricordarlo. Ora a Fava tocca continuare a fare quel che ha fatto sino a ieri, lavorare, sviluppare in Antimafia le tematiche, le analisi, gli approfondimenti indispensabili alla Sicilia e ai siciliani onesti, per non affogare nei silenzi, nelle connivenze, nelle collusioni. Senza cedere, questi siciliani, alla tentazione di fingere d'essere distratti, girando la testa dall'altra parte e facendo finta di nulla. Che qualche volta è pure peggio.



IL MESSAGGIO DI FAVA SULLA PAGINA FACEBOOK

«Ho letto, e vi ringrazio. La pallottola è una, le voci (vostre) sono tante. E dicono una cosa semplice ed autentica: c'è una Sicilia, c'è un'Italia, che non vogliono volgere altrove lo sguardo. Che le cose cupe e dure di questi anni hanno scelto di guardarle in faccia, ciascuno facendo il proprio mestiere mi sembra una buona notizia, alla faccia di chi preferisce mandare a dire nascosto e di nascosto, con letterine e proiettili. La risposta, a lui e agli altri, è sempre la stessa da trentacinque anni: noi andiamo avanti».

PALERMO

Minacce a Brancaccio contro i volontari che hanno proseguito l'opera di don Puglisi

LEONE ZINGALES

PALERMO. «Hanno fatto bene ad ammazzare "u parrinu». In questi termini un uomo si è rivolto a Maurizio Artale, presidente del centro "Padre Nostro" fondato da don Pino Puglisi assassinato dalla mafia, durante una movimentata discussione che si è svolta davanti alla palazzina che ospita la Casa museo del beato, visitata il 15 settembre scorso da Papa Francesco. A riferire i contenuti dell'accessa discussione, al quale hanno assistito alcuni giovani volontari del centro sociale di Brancaccio, a Palermo, è stato lo stesso Maurizio Artale in un articolo post su Facebook.

«Capita - ha scritto Artale - che sabato 6 ottobre, alle ore 13.00, do-

po aver partecipato al Convegno dal titolo "Crisi e Rigenerazione", svoltosi presso la Missione Speranza e Carità, io vada a Casa Museo del Beato Giuseppe Puglisi: lì ci sono ad attendermi i volontari del Centro ed il gruppo dei giovani promotori dell'iniziativa "La Via dei Tesori", in quanto per la prima volta la Casa Museo è stata inserita in questa iniziativa cittadina. Capita che appena sceso dall'auto, un "energumeno", venuto fuori dal portone di un edificio di piazzetta Beato Giuseppe Puglisi (già Piazzale Anita Garibaldi), a torso nudo, con barba folta e nera così come la sua capigliatura alla moda, si dirige verso di me con un fare pari a quello di un rinoceronte che carica la sua preda».



MAURIZIO ARTALE, A DESTRA NELLA FOTO, ASSIEME AL FRATELLO DEL BEATO PUGLISI

Capita che "l'energumeno", puntandomi il dito in faccia, mi urlò che per colpa mia lui non può più posteggiare la moto sotto il suo balcone e che da quando io ho comprato quella casa, indicando con l'indice la Casa Museo dove ha vissuto il Beato Giuseppe Puglisi, in quella piazza non c'è più pace. Così "l'energumeno" aggiunge che non appena avesse visto una moto dei volontari del Centro sul marciapiede

ci avrebbe pensato lui.

«Gli chiedo se non fosse contento della visita del Papa in quel luogo e di affacciarsi al balcone e vedere la piazza sgombra di auto, resistemata, pulita e con le aiuole fiorite - racconta Artale - Capita che lui mi risponda che non gliene fotte niente del Papa e che io gli avevo tolto l'identità facendo persino cambiare nome alla piazza, aggiungendo che non solo avevo precluso l'ac-

Maurizio Artale si è battuto per l'istituzione di un museo nella casa che fu di don Pino

cesso delle auto su metà marciapiede, ma che ora stavo esagerando e me ne stavo approfittando».

L'uomo allora parlando dell'omicidio di don Puglisi inveisce contro il presidente del Centro: «Hanno fatto bene ad ammazzarlo». «Devi darti una controllata nel parlare - la replica di Artale - devi decidere da che parte stare, dalla parte della mafia o degli sbirri, come li chiami tu. Lui risponde che non si spaventa di nessuno e che di tutto questo movimento a lui non gliene fotteva niente». Artale aggiunge: «Ma dove erano le centinaia di persone che hanno esposto lenzuoli bianchi ai balconi in occasione della venuta del Papa? Come mai nessuno è sceso dalla propria abitazione per cercare di condurre alla ragione l'energumeno? Come mai, quando ho alzato lo sguardo verso le finestre e i balconi prospicienti la piazzetta, non c'era nessuno? Questo non deve capitare. Quei lenzuoli bianchi devono diventare lo specchio della coscienza».

A 20 anni dall'omicidio Geraci restano senza volto killer e mandanti



IL LUOGO DELL'OMICIDIO DI DOMENICO GERACI

PALERMO. Il leader nazionale della Uil, Carmelo Barbagallo, ha reso omaggio al sindacalista Domenico Geraci ucciso dalla mafia la sera dell'8 ottobre 1998 a Caccamo. Un omicidio per il quale non si è ancora riusciti a dare un volto ed un nome agli esecutori materiali. «Vent'anni - ha sottolineato Barbagallo - e ancora non c'è stato un processo per condannare mandante ed esecutori. Purtroppo i misteri di Palermo e della Sicilia continuano a essere ancora presenti. Per questo ci impegniamo per un futuro migliore, senza le mafie e senza la criminalità organizzata che toglie le prospettive di lavoro. E senza lavoro i nostri giovani saranno costretti a emigrare». Alla presenza dell'attore e regista Pif, Barbagallo ha incontrato gli studenti della scuola media "Piersanti Matta-

rella" nel quartiere palermitano di Bonagia assieme ai familiari di Geraci e al segretario della Uil Sicilia, Claudio Barone.

«Mico - ha osservato - era una persona che aveva voglia di cambiare le cose in una cittadina come Caccamo dove cambiare le cose era pericoloso. Ricordo che venne a trovarmi a Termini Imerese una settimana prima dell'effero omicidio, stava per candidarsi a sindaco, e avrebbe avuto anche buone possibilità di essere eletto, e mi chiese cosa ne pensassi». Barbagallo si è quindi rivolto agli studenti di terza media che hanno partecipato all'incontro, spiegando che "dobbiamo combattere la mafia e la lotta alla legalità parte dalle scuole. Niente bullismo. E lo dico anche ai genitori. Ognuno di noi deve fare la propria par-

E' stato il pentito Antonino Giuffrè, detto "manuzza", ad offrire una chiave di lettura agli inquirenti, sui retroscena dell'omicidio

te». In sala anche il figlio Giuseppe Geraci, a ricordare il papà che vide ucciso quella sera. A distanza di vent'anni potrebbe finalmente essere vicina l'apertura del processo. Ai giovanissimi ha rivolto un accorato appello l'attore e regista Pif: «Tra cinque anni finirete la scuola che, con tutti i propri limiti, comunque protegge. Poi dipenderà da voi. Dovrete scegliere se volete fare una vita da pecore oppure no. Grazie a gente come Geraci, come Peppino Impastato, adesso è possibile in Sicilia aprire un negozio senza dover pagare il pizzo. Ora si può». In seguito alla proiezione di un filmato relativo all'opera del sindacalista, assassinato a 44 anni, Barone ha letto il messaggio di saluti inviato dal sindaco Leoluca Orlando, che ha «confermato la partecipazione dell'intera città, che oggi è

culturalmente cambiata anche grazie al sacrificio di persone come Geraci».

Sono state, infine, ripristinate dal Comune le targhe che riportano il nome di Geraci nella omonima via del quartiere di Bonagia.

Le targhe erano state vandalizzate nelle scorse settimane ed il fatto aveva suscitato la giusta indignazione. Per il presidente della Regione siciliana, Nello Musumeci, «Geraci era un sindacalista che non scendeva a compromessi, nonostante le continue minacce. Una persona onesta, capace e molto apprezzata nel suo paese. Si è sempre battuto per i diritti dei braccianti di quella zona e per il rispetto delle regole. Speriamo che il clima di omertà, che ha avvolto il suo omicidio, possa essere presto squarciato».